
COLLEGIO DON BOSCO
Borgomanero (Novara)



**Coad. GIOVANNI
SIGNORINO**

* Verolengo 17 - IX - 1905

† Borgomanero 25 - VIII - 1979

*Ha vissuto
la sua consacrazione al Signore
e la fedeltà a don Bosco
in fraternità, preghiera e lavoro.*



Carissimi confratelli,

sabato 25 agosto u.s., verso le ore 10, ci lasciava, chiamato dal Signore, il confratello coadiutore

GIOVANNI SIGNORINO

di anni 73 e 44 di professione religiosa.

Era già stato predisposto il suo ricovero all'ospedale della città per gli esami necessari, ma quel mattino, alle prime ore, si era sentito male e quindi fu fatto il ricovero d'urgenza. Giunto al pronto soccorso, i medici gli prestarono le cure necessarie e lo ricoverarono nel reparto di medicina. Lo accompagnava il confratello infermiere, che gli rimase vicino, incoraggiandolo e pregando con lui. Quando si accorse che le sue condizioni peggioravano, chiamò infermiere e medici, che assistettero al suo trapasso.

Chiudeva così, quasi improvvisamente la sua giornata terrena, dopo aver trascorso gli ultimi anni indebolito nel fisico per disturbi cardiaci e di circolazione. Giunse certamente preparato: frequente era infatti, negli ultimi mesi, il pensiero della morte; nella preghiera faceva abitualmente l'offerta della sua giornata, del suo lavoro e della sua sofferenza. Nel mese di Giugno aveva partecipato con i confratelli agli Esercizi Spirituali, a Muzzano, ed era tornato contento, rinfrancato per l'esperienza, fatta di preghiera e di vita comunitaria, e rinnovato dalla grazia del Signore. Il giorno prima della sua morte aveva ancora partecipato alla Messa, incontrando nella comunione Gesù risorto, per rivederlo, quel sabato mattino, fratello e giudice, chiamato a godere il premio promesso al « servo buono e fedele ».

I suoi funerali si svolsero lunedì 27 nella chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice, dove, per anni, il sig. Giovanni aveva partecipato all'Eucaristia, aveva pregato e, nella preghiera, aveva confermato la sua fedeltà nella vocazione salesiana. Erano presenti la sorella, il fratello e gli altri suoi parenti, ragazzi e giovani della nostra scuola, genitori ed amici e numerosi confratelli venuti da tutte le case dell'ispettoria. Presiedeva l'ispettore, don Luigi Bosoni. Uniti tutti insieme nella preghiera e nel canto, davamo testimonianza di amicizia, di fede e di speranza cristiana, celebrando il Sacrificio e la Pasqua di Cristo, di cui il nostro confratello è partecipe, al di là della morte. « La morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore » (cost., 122).

Il sig. Giovanni era nato a Vero'engo (Torino) il 17 settembre 1905, primo di cinque figli, in una famiglia di contadini, che animava il proprio lavoro con la fede cristiana, tradizionale, ma convinta e vissuta. E nella sua famiglia, da mamma Teresa, specialmente, fu educato alla fede, apprese il senso religioso della vita, fu avviato ben presto alla chiesa. Con i genitori ed i fratelli si occupò nel lavoro della terra e imparò fin dai primi anni, dall'esempio dei suoi familiari, quella laboriosità che è caratteristica della gente dei campi e che fu una nota peculiare della vita del sig. Giovanni.

Dopo le cinque classi della scuola elementare fu accompagnato all'Oratorio, a Torino, dove attese agli studi, frequentando le prime due classi del ginnasio inferiore (1920-22). Imparò a conoscere e ad amare don Bosco e nel Santuario di Maria Ausiliatrice si affidò alla Sua prote-

zione di Madre. Possiamo pensare che in quegli anni, a contatto di vita quotidiana con i salesiani, suoi educatori, ne assimilò lo spirito ed incominciò a sentire il desiderio di stare anche lui con don Bosco.

Dovette ritornare in famiglia, interrompendo gli studi, per aiutare i fratelli nel lavoro della terra. Dopo il servizio militare maturò la decisione di provare se era volontà di Dio che si facesse religioso nella congregazione salesiana. Per questo, indirizzato da alcuni salesiani, suoi compaesani, tra cui i coadiutori Antonio e Giuseppe Ponzetto, si recò nel Collegio San Carlo di Borgo San Martino (Alessandria), per attendere, come aspirante, ad una prima esperienza di vita comunitaria e religiosa (1932-33).

Fece quindi il noviziato a Borgomanero, come « ascritto-coadiutore », e l'8 settembre 1934 professò per la prima volta i voti religiosi. Inizia così la sua vita di salesiano, che trascorre negli istituti dell'ispettorato con l'ufficio di provveditore ed altri incarichi a Trino Vercellese, Borgo San Martino, Novara, Biella, Asti e poi, dal 1957, come infermiere a Borgomanero, Borgo San Martino, Muzzano. Ritornò definitivamente a Borgomanero nel 1971.

I confratelli che l'hanno conosciuto ricordano la sua fedeltà al lavoro, compiuto con tanto senso di responsabilità e precisione negli anni in cui la salute e le forze fisiche gli permettevano una piena attività; compiuto con sacrificio in spirito di servizio negli ultimi anni della sua vita, in cui continuò, proprio fino all'ultimo, a prestarsi generosamente, adempiendo il compito di portinaio, tenendo in ordine e preparando la mensa dei confratelli. Voleva rendersi utile, prendere parte viva al lavoro di tutta la comunità e lo faceva con quell'impegno che gli è sempre stato proprio.

Ricordano le sue conversazioni piacevoli, ricche di arguzia, segnate da improvvise impazienze, che subito si placavano, per lasciare trasparire la sua bontà d'animo, la sua rettitudine, il suo attaccamento a don Bosco ed alla congregazione.

Significativa la testimonianza di don Giovanni Battista Lucetti, già ispettore della Novarese, che conobbe il sig. Giovanni fin dagli inizi della sua vita di salesiano, perché compagno di noviziato. Egli scrive: « Conservo dei ricordi estremamente vivi del '39/'40, l'ultimo del mio tirocinio, vissuto con Giovanni a Borgo San Martino. Incominciava la sua giornata al mattino prestissimo ed era in azione tutto il giorno, instancabile veramente, pronto a rendere mille servizi a chiunque lo richiedesse.

Proprio così; a chiunque a lui si rivolgesse, perché Giovanni era un uomo di gran cuore, davvero generosissimo nel prestarsi, sempre. Gli poteva succedere, e pure con frequenza, di essere superato e vinto dal suo temperamento emotivo e irruente, ma una parola, una battuta scherzosa erano sufficienti a far svanire nel nulla il suo sdegno; a renderlo ancora mansueto e accondiscendente, disponibile con chiunque, pronto a mettere da parte un attimo le tante incombenze, per rendere un servizio a chi era in necessità.

E allora era grandemente edificante osservare il puntiglio, la volontà con cui si sforzava di superare se stesso, il suo focoso temperamento, sinceramente preoccupato di far dimenticare la sgradevole impressione originata dalla prima risposta, frutto di un impulso primo, primo ed espresso senza mezzi termini; « senza peli sulla lingua », come si suol dire!

Sono persuasissimo che in questo continuo, vittorioso lavoro su se stesso, lo abbia soccorso specialmente e validamente la sua scrupo-

losa fedeltà alla preghiera, la sua esattezza e precisione nel compiere le pratiche comunitarie di pietà.

Come non ricordare oggi — dopo 40 anni — l'inverno del 1939/40? Da Borgo, allora, si andava ancora al mercato con baroccio e cavallo. Mi pare di rivederlo Giovanni, seduto a cassetta, briglie strette saldamente in mano, ravvolto in un gran mantellone nero con colletto di pelo di coniglio, incitare con la voce il « Pippo » e sparire con il carro cigolante, come assorbito dal biancore di ovatta del quasi quotidiano, fittissimo nebbione.

Così ogni martedì e venerdì, in viaggio per Casale Monferrato e ritorno, alla ricerca dei rifornimenti necessari alla vita di una comunità giovanile di oltre 200 ragazzi e adolescenti.

Così ogni martedì e venerdì nel buio invernale ancora profondo delle 6,30 del mattino, ma in precedenza — puntualissimo e preciso, in cappella — la meditazione e la messa, le sue pratiche di pietà prima di dar inizio alla sua lunga e intensa giornata.

Proprio in questa precisione e fedeltà alla preghiera ha trovato l'energia, le risorse che gli consentivano di essere straordinario nell'ordinario, eroe di quel « monotono quotidiano » così difficile e duro da accettare e vivere in pienezza.

Fin qui Don Lucetti. Anche noi che siamo vissuti insieme al sig. Giovanni negli ultimi anni della sua vita, ricordiamo la sua esemplare assiduità ai momenti di preghiera comunitaria: sempre puntuale alla celebrazione delle Lodi e dei Vespri, a cui partecipava, seguendo attentamente con la lettura dei versetti dei salmi, nonostante che la vista, un po' debole, gli procurasse non piccola pena; sempre presente, al mattino, alla messa e sempre pronto al servizio all'altare come ministrante.

Viva la sua devozione alla Madonna, che manifestava specialmente con la recita del Rosario, che non tralasciava mai. Quante volte l'abbiamo sentito dire, alla sera: « Devo ancora recitare il Rosario », e si disponeva alla preghiera, unendosi a qualche confratello.

Di qui certamente ha attinto la forza, l'aiuto di Dio, per vivere nella fedeltà, fino all'ultimo, la sua vocazione salesiana. « La sua non è stata una fede facile », disse l'ispettore nell'omelia delle esequie. « Aveva letto molto. Aveva uno spirito facilmente critico. Sentiva il bisogno di chiarezza, di sicurezza. Voleva credere. La fedeltà alla preghiera lo ha molto aiutato ».

Ed ora ha concluso il suo cammino, è giunto al traguardo ed ha incontrato Dio, per contemplare il suo volto nella beatitudine eterna. Lascia ancora a noi il monito del Padre: lavoro e preghiera; ci lascia la testimonianza della sua vita. Ringraziamo il Signore, per averci dato come confratello il sig. Giovanni e preghiamo, domandando per lui il premio riservato al « servo buono e fedele », per noi fedeltà nella vocazione.

Con i nostri cordiali saluti.

Borgomanero, 24 febbraio 1980

I Confratelli della Comunità del don Bosco.

Dati per il necrologio: Coad. GIOVANNI SIGNORINO, nato a Verolengo (Torino) il 17 settembre 1905, morto a Borgomanero (Novara) il 25 agosto 1979 a 73 anni di età e 44 di professione religiosa.